

Felicia Masocco

## LA BATTAGLIA del sindacato

Almeno un milione di cittadini hanno partecipato alle manifestazioni organizzate da Cgil, Cisl e Uil in 55 città. Da Mirafiori alla Sicilia, tutti in corteo



Grandissima la mobilitazione dei lavoratori nel Mezzogiorno, forte partecipazione a Palermo. Il sostegno convinto alla linea unitaria

# Una bella giornata di lotta

*Straordinario successo dello sciopero. I sindacati: adesso Berlusconi ci ascolti*

## Palermo, il burattinaio e i pupi



## Torino, la protesta in versi



## Roma, «massaie improvvide»



ROMA Un milione di persone in più di cinquanta piazze e una partecipazione allo sciopero da grandi occasioni, «superiore alle aspettative». Alla fine della giornata Cgil, Cisl e Uil fanno i conti, il bilancio è positivo non tanto o non solo per la capacità di rappresentanza del sindacato italiano che in molti vorrebbero per spacciata, quanto per aver visto rinnovato un patto con una bella fetta di popolazione che non ci sta a guardare andare a rotoli l'economia italiana senza far nulla. L'inerzia del governo basta e avanza, ed è quello che ieri è stato denunciato da un capo all'altro del paese. Dai sindacati l'impegno, finalmente unitario, di provare a costruire un futuro migliore stando in campo con la lotta se serve. Ieri ha scioperato l'80% degli edili, il 70% degli sportelli bancari sono rimasti chiusi, alta l'adesione anche alle poste e tra i dipendenti pubblici la media è stata dell'80%. Percentuali simili di adesione tra i lavoratori del trasporto locale, e dei metalmeccanici il 75-80% si è fermato.

Il prossimo appuntamento è per sabato prossimo, in piazza ci saranno i pensionati. «Incalzeremo il governo giorno dopo giorno perché ci convochi sulla nostra piattaforma e sui temi che sono al centro di questo sciopero, non si può attendere oltre, il governo non può continuare a nascondersi e a fuggire di fronte alle proprie responsabilità», ha accusato il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Il paese non può arrendersi al declino industriale», ha ammonito Savino Pezzotta. Non ci si vuole «rassegnare a diventare più poveri», ha spiegato Luigi Angeletti. Né resa, né rassegnazione, la partecipazione alle manifestazioni ieri è stata «straordinaria», si legge in un comunicato unitario, è stato «pieno ed esplicito» il sostegno alle proposte dei sindacati, nel chiedere «una svolta» nella politica economica e contro l'attacco alle pensioni. «Un segnale che il governo dovrebbe tenere ben presente».

E invece è stata la solita ridda di voci. Il ministro Roberto Maroni dal suo osservatorio di via Veneto ha decretato che «l'Italia non si è fermata» e ha annunciato (per l'ennesima volta) la convocazione delle parti sociali; da Bruxelles il premier ha garantito che sulle pensioni il governo andrà avanti; il ministro Letizia Moratti senza tema di smentite ha sancito che la sua riforma piace, trascurando di aggiungere che ieri le scuole - la stragrande maggioranza - sono rimaste chiuse (del 70% la partecipazione allo sciopero degli insegnanti e del personale non docente). E perché fosse chiaro il futuro dell'istruzione pubblica, tra

Gli slogan delle manifestazioni			
• «Bistecca: chi l'ha vista?»	• Palloncini con le immagini di Berlusconi, Fini e Tremonti con le scritte «palloncini gonfiati»	• «Il mago Berlusconi: fa alzare i prezzi e fa sparire i reati»	• «Ho prenotato una Tac nel Lazio perché... non ho fretta. Firmato, il conte di Montecristo».
• «Al mercato non abbiamo trovato la mamma di Berlusconi»	• «Berlusconi ci hai rotto i Maroni»	• Gigantografie di Berlusconi sorridente: «Rido per l'aumento delle pensioni minime e per il conflitto di interessi»	• «Telecom a Milano, Alitalia a Milano, Rai a Milano. Perché Storace ancora a Roma?».
• «Computer ribassato? Buono, al posto del brasato»			• «Riforma Moratti bocciata»
			• «È primavera, iniziamo le pulizie: spazziamoli via»
			• «Donne occupate è una bugia, solo precari da buttar via»

## Fassino: «La risposta a un fallimento»

*D'Alema: «Stavolta non potranno dire che contro di loro è il pregiudizio dei comunisti»*

Giuseppe Vittori

ROMA C'erano anche Piero Fassino e Massimo D'Alema, segretario e presidente dei Ds, al corteo romano per lo sciopero generale. E con loro c'erano molti altri dirigenti di diessini come Luciano Violante, Cesare Salvi, Giovanni Berlinguer e Fabio Mussi, insieme con Bertinotti, Franceschini, Cossutta, Giordano... fino in piazza del Popolo al comizio conclusivo del segretario della Uil, Luigi Angeletti.

Fassino e D'Alema, in momenti diversi, hanno tratto da quella manifestazione e dalle migliaia di persone in corteo, la stessa indicazione: il fallimento della politica economica del governo, che dovrebbe a que-

sto punto, di fronte a una crisi innegabile, a orizzonti sempre più cupi, piegarsi ad ascoltare i lavoratori e il mondo del lavoro e recuperare un'autentica volontà di dialogo. Questo l'auspicio di Fassino. E se il governo non lo farà, ha chiesto un cronista. «Continueremo a lottare», ha risposto Fassino. Che ha aggiunto: «La mia presenza qui è normale, tra i lavoratori che scioperano contro la politica del governo sbagliata che non fa crescere l'Italia, rende più difficile la vita dei cittadini e mette a rischio le loro sicurezze. Sono due anni che il paese è a crescita zero. I cittadini che manifestano in tutte queste città sono la prova del fallimento della politica economica del governo. Il governo dovrebbe ascoltare questa gente, speriamo lo faccia».

Un governo saggio li ascolterebbe».

Massimo D'Alema ha sottolineato che si è trattato di una protesta comune di tanti, «di una grande manifestazione unitaria dove si vedono le bandiere di tutti i sindacati e a cui partecipa anche l'Ugl». E poi ancora ha rivolto un «invito» al governo, marcando di nuovo il carattere unitario dello sciopero: «Questa volta il governo non potrà dire di essere davanti al pregiudizio politico del sindacato comunista. Qui c'è una protesta unanime di tutti i lavoratori, non solo sulla riforma delle pensioni ma, soprattutto, per l'assenza di una politica economica nel momento in cui l'Italia attraversa una delle sue crisi più gravi».

E, ricordando come il governo sia total-

mente incapace di formulare «proposte, soluzioni, ricette, per rilanciare la competitività del paese, per rilanciare lo sviluppo», il presidente disse è tornato a parlare di pensioni e ha osservato: «In Parlamento abbiamo presentato le nostre proposte. Il governo su una questione così importante non può interrompere il dialogo sociale, perché è vero che alla fine a decidere è il Parlamento, ma qui da noi questo è sempre avvenuto sulla base del dialogo e della concertazione con le parti sociali. E sempre stata questa la forza del nostro paese. Dunque - ha concluso - mi pare difficile che in materia pensionistica si possa decidere prescindendo dalla volontà delle organizzazioni sindacali, con le quali va cercata un'intesa».

le proteste della Lav per le strade è stato fatto sfilare finanche un asino.

E accaduto a Catania. Ma ieri la Sicilia si è distinta per qualcosa di più: altissima la partecipazione allo sciopero, 120 mila le persone in piazza Politeama a Palermo ad ascoltare Guglielmo Epifani; poi le dimissioni di Cuffaro chieste a gran voce dai Ds. E dal comitato regiona-

le della piccola industria e dai giovani imprenditori della Confindustria siciliana riuniti a Ragusa un invito alla «riflessione» sulle «gravissime condizioni» dell'economia dell'isola, invito fatto recapitare al governatore della regione dove più che altrove la vittoria della Casa delle Libertà fu netta alle ultime elezioni politiche, e che ora si lecca le profonde ferite. «Serve una diversa politica economica - ha continuato Epifani - che rimetta al centro le politiche degli investimenti, soprattutto pubblici. E per il sud questo va moltiplicato per dieci».

Sicilia, Italia. Ma un altro esempio dello stato delle cose è venuto dalle vie di Roma, dalle donne che hanno sfilato dietro lo striscione delle lavoratrici «massaie improvvide», due aste e un filo con tanto di panni stesi. E poi grembiuli, spolverini, scollari, cappelle per cappel-

lo e coperchi per far rumore: è quel pezzo d'Italia accusata da Silvio Berlusconi di colpevolità per il caro-spesa e, indirettamente, di essere responsabile della caduta dei consumi, dei danni alla domanda interna. Il capo di un governo che non controlla prezzi e tariffe, che ha negato l'esistenza stessa dell'inflazione, che attacca i diritti dei lavoratori a cominciare dai salari e dalle pensioni, che ha inneggiato al lavoro nero e che poi se la prende con le «massaie».

Roma, Italia. Ieri erano in 80mila in piazza del Popolo ad ascoltare il leader della Uil Luigi Angeletti che diceva di «smetterla di propagandare solo illusioni» e ha chiesto di «rovesciare la politica economica»: quella adottata finora «mirabolanti bugie e conti sballati, sta preparando per tutti un futuro di povertà».

A Milano Savino Pezzotta ha parlato davanti a 200mila persone, ha messo in guardia dai rischi di declino industriale, al Sud certo ma anche al Nord che sembrava al riparo da rischi. «Sosteniamo l'apertura di un confronto col governo sul nostro documento fatto di proposte chiare, precise, puntuali». Politica economica, quella dei redditi, le politiche sociali: «vogliamo che su questi temi gli impegni assunti siano rispettati, che ci sia, come ha chiesto il Capo dello Stato, uno scatto di tutto il paese».

Un milione di lavoratori, giovani e pensionati ieri la loro parte l'hanno fatta.

Segue dalla prima

E il governo come risponde? Con un atteggiamento di sfida nei confronti dell'intero Paese. E' quello che ha fatto ieri, commentando lo sciopero generale, il presidente del Consiglio, accompagnato dai vari ministri. Hanno da una parte profuso parole lusinghiere sul dialogo, l'incontro, la trattativa con i sindacati. Hanno ripetuto, dall'altra parte, la volontà di procedere subito, ad esempio, all'approvazione della loro controriforma sulle pensioni. Ma allora a che cosa serve il dialogo? Appare come una pantomima, una presa per i fondelli che dura da mesi e mesi. C'è stato un momento in cui avevano persino annunciato l'organizzazione di ben undici tavoli per negoziare, confrontare, scambiare

idee. Non se n'è fatto nulla. Hanno in compenso, così seppellendo la concertazione, fatto quel che volevano in materia di mercato del lavoro (neanche interpellando i sindacati, come pure si erano impegnati a fare, sull'attuazione delle innumerevoli nuove norme in materia di sfrenata flessibilità). E così per la scuola, così per i numerosi contratti (a cominciare da quelli per il pubblico impiego) ancora in attesa, così per i tanti drammi dell'occupazione (1500 crisi aziendali, 200 mila interessati), vere e proprie

piaghe aperte in tutto il Paese. Così per i prezzi. Hanno testimoniato una sollecita sensibilità solo per i problemi del calcio miliardario. Sono, del resto, gli stessi uomini che in questi giorni inondano le strade pubbliche d'enormi cartelloni che annunciano i miracoli delle tasse, del lavoro, dei prezzi, raccontano un Paese felice e privo di problemi. Loro, convinti di stare in un «reality show» organizzato da Mediaset, non sanno ascoltare la gente viva e vera, come quella vista ieri in tutte le città. Questa

volta, però, Cgil, Cisl e Uil, sono decise a trasformarsi «da lepri a cacciatori» (per usare le parole di Guglielmo Epifani), con l'intenzione di stanare la coalizione di centrodestra. Hanno davvero deciso di adottare la strada della concertazione, ripudiando le manfrine da finta trattativa? Lo dimostrano nei fatti, cominciano col rispondere nel merito alla piattaforma sindacale. E' una volontà condivisa dalle cento piazze e dai cento cortei di ieri. Accanto agli operai, agli impiegati, ai pensionati, anche le

folle dei senza lavoro e i tanti giovani dei lavori intermittenti. Come quelli che stavano attorno al San Precario beffardamente innalzato a Milano. C'erano i ricercatori delle università e degli enti pubblici di ricerca, protagonisti qualche giorno fa di una giornata nazionale di lotta per diritti e tutele. Una mobilitazione straordinaria. Una scossa democratica. Un termine, questo, usato da Carlo Azeglio Ciampi nei giorni scorsi. Il presidente della Repubblica si riferiva alla necessità di imprime-

re uno scatto, una scossa, appunto, al Paese, per uscire dalla stagnazione. Ma a Palazzo Chigi non ascoltano nemmeno la massima autorità dello Stato. E adesso che cosa succederà? Un illustre economista come Michele Salvati ha sostenuto, dalle colonne del «Corriere», che la «scossa» di cui ha parlato Ciampi dovrebbe essere interpretata non come una specie di ricetta miracolosa, bensì come un «protocollo minimo di ri-parazioni» da mettere in atto con tecniche da unità nazionale.

l'analisi

## Il messaggio che viene dalle piazze

Bruno Ugolini

Uno schema - a parte i contenuti minimalisti - davvero praticabile oggi, in tempi d'uninominale e con presenze politiche di maggioranza, non certo aperte alla dialettica democratica, come testimonia anche lo scontro sul federalismo? E' un problema persino per i sindacati introdurre correzioni. Una prova l'ha fatta il tenace segretario generale della Cisl Savino Pezzotta, senza ottenere straordinari risultati. Eppure, a ragione, Cgil Cisl e Uil, oggi di nuovo insieme, non demordono. Altri appuntamenti sono in calendario, a cominciare dalla manifestazione dei pensionati il tre aprile. Anche il 25 aprile e il Primo Maggio non saranno solo incontri celebrativi. E', quella annunciata, una mobilitazione senza tregua, per «stanare» il governo, appunto.